



# Nel Regno Unito eccesso di protezione verso l'Islam e le sue regole

Gianni Verdoliva

*Intervista a Jimmy Bangash,  
ex musulmano, britannico  
di origini pakistane, gay  
dichiarato. Il nodo  
dell'islamofobia, termine usato  
per zittire ogni dissenso*

**A**bbandonare la fede islamica e manifestarlo apertamente. Una scelta fino a un decennio addietro considerata difficile o impossibile. Una percorso tuttora costellato da difficoltà e rischi per la propria incolumità e per la propria salute mentale. A parlarne Jimmy Bangash. Ex-musulmano, britannico di origini pakistane, gay dichiarato e life coach. Da Londra, capitale del regno della longeva Elisabetta, Paese dalle mille contraddizioni, dove coesistono da un lato i congedi di paternità, il matrimonio gay e le donne vescovo e dall'altro fenomeni di società parallele dove sempre più fortemente i dettami della sharia, la legge islamica, si sostituiscono concretamente al vissuto di tanti cittadini di fede islamica. In questo contesto, con sullo sfondo le lotte interne al governo sulle modalità di attuazione della Brexit, l'adesione al politicamente corretto e al rispetto delle religioni rende difficile la scelta, in apparenza banale, di lasciare la fede di origine.



### Ci può raccontare la tua storia personale e il suo percorso spirituale?

Sono cresciuto in una famiglia pakistana attaccata alle tradizioni nella zona nord di Londra.

L'Islam è stato sempre presente nella mia vita da quando ne ho memoria. Dalle scritte in arabo sulle foto in casa fino al vedere i miei genitori e i fratelli maggiori pregare ogni giorno. Mentre crescevo mi è stato insegnato che l'Islam è la finale e perfetta rivelazione da Dio, che Maometto era il messaggero finale e che il nostro Libro Sacro, il Corano, in sé era un miracolo.

I cristiani e gli ebrei avevano adattato la loro religione e avevano perso il cammino allora Allah ha mandato a Maometto il messaggio finale per riportare l'umanità sulla retta via per la fine dei giorni. La mia religione era la verità e tutte le altre erano false. I cristiani e gli ebrei erano almeno "gente del libro" mentre gli induisti e i buddisti, la loro religione non aveva senso, era risibile e degna di presa in giro. Tutti quegli dei con teste di elefante e con tante braccia senza alcun fondamento nella realtà, al contrario di Allah.

Man mano che crescevo ho cominciato a farmi domande su cosa mi era stato insegnato. Il motivo principale era il trattamento delle donne nella mia comunità e a casa mia. Percepivo di vivere un mondo completamente diverso dalle mie sorelle e da mia madre. Cose che io e i miei fratelli potevamo fare erano espressamente proibite per le mie sorelle. Alle donne si richiedeva di essere ubbidienti, silenziose, di coprirsi e di non uscire. Mentre mio padre era rigido con i miei fratelli e con me non eravamo controllati alla stessa maniera e i nostri corpi non erano control-

lati allo stesso modo. Le donne dovevano rimanere caste, pure e immacolate. A meno che non fossero i loro mariti e se si fossero macchiate da un uomo questo era una vergogna per la nostra famiglia.

Inoltre mio padre era molto violento nei confronti di mia madre, e la nostra comunità era silenziosa riguardo a questo tipo di violenza.

Un giorno mi ricordo che discutendo con lui perché picchiava mia madre mi ha urlato che Allah gli dava il permes-

so di picchiare sua moglie. Non gli credevo ma mi ha mostrato il versetto 4:34 nel Corano che dice chiaramente che se tua moglie non ti ascolta la puoi picchiare.

Mia madre e le mie sorelle rifiutavano di ascoltare. Le ammiro per questo, hanno sofferto perché non ascoltavano. Senza volerlo mi hanno insegnato la sfida e la ribellione. Quando torni da scuola e tua mamma ha un occhio nero eppure non tace e non si sottomette, tra la tristezza e la pena che puoi provare, una parte di te la guarda con soggezione e ammirazione.

Come attivista ora, derivo la mia forza da quei ricordi delle donne a casa mia e di altre donne di cultura musulmana che rifiutano di essere schiacciate dal patriarcato islamico. La disegualianza di trattamento delle donne sotto la legge islamica e attraverso la cultura islamica sembrava sempre di più servire agli scopi degli uomini e non essere minimamente divina. Questa consapevolezza ha cominciato ad allentare le corde islamiche che avevano bloccato la mia mente.

Crescendo non potevo più negare a me stesso di essere gay. Una volta che ho accettato di essere gay ho dovuto pensare che cosa ciò significasse. Ho consultato gli Imam, dicendo che era per un amico e ho ascoltato i membri della mia famiglia parlare dei gay. Era chiaro che i gay erano creature subumane, disgustose che dovevano essere eliminate dalla faccia della terra.

I gay dovevano essere giustiziati e la loro uccisione era una misericordia che li avrebbe salvati dal vivere vite peccaminose, avrebbe inoltre salvato la società da loro. Se la società avrebbe permesso i gay allora avrebbe permesso l'incesto, la pedofilia e il sesso con gli animali. I testi religiosi confermano la

punizione per i gay.

Sono andato in moschea più frequentemente e ho pregato che Allah mi guarisse. Non è accaduto. Invece, crescendo, mi sono fatto sempre più domande su cosa mi era stato insegnato riguardo alle donne e ai gay e di nuovo altre corde islamiche si sono allentate nella mia mente.

Di seguito passando più tempo con persone gay ho capito che era naturale. Invece le devianze sessuali come la bestialità, la pedofilia e l'incesto le stesse erano presenti nella realtà delle società islamiche omofobe. In Pakistan il matrimonio tra cugini è comune, in Afghanistan fanno ballare i ragazzini vestiti da femmine e ci sono uomini sulla quarantina che hanno spose bambine perché credono che Maommento abbia sposato Aisha a 6 anni e quindi pensano sia accettabile.

La mia famiglia ha scoperto che sono gay e mi ha disconosciuto per 10 anni. In quel periodo non ero più circondato dall'Islam e l'influenza islamica di controllare la mia mente è completamente venuta meno. Ci è voluto molto tempo per liberarmi di varie costrizioni, ancora oggi non mangio carne di maiale.

### **Quindi si è trattato di un processo lungo.**

Assolutamente sì. Oltre alle questioni del trattamento delle donne e delle persone gay le storie di Dio che affogava le persone con le acque, uccideva la gente di Lot eppure era chiamato misericordioso aveva per me sempre meno senso.

Ho deciso di definirmi ex-musulmano perché è un termine con connotazione politica e va a sfidare le leggi dell'apostasia e della blasfemia che vediamo nelle nazioni islamiche. Le leggi puniscono le persone con la prigione o la morte chi critica l'Islam. Ecco come sono diventato portavoce del Council of Ex-Muslims of Britain (Cemb). Maryam Namazie, la nostra leader, si è sempre opposta all'ortodossia religiosa e da quando sono nell'associazione ho incontrato diverse persone che condividevano la mia storia.

### **Lei ha origini pakistane. Ci sono differenze di vissuto con ex-musulmani di altre origini etniche?**

Siamo generalmente tutti accomunati dalla nostra esperienza di apostati. Generalmente non puoi essere aperto riguardo alla tua mancanza di credo religioso per paura di rappsaglia. Negli Stati a maggioranza islamica questo può manifestarsi sotto forma di imprigionamento o di condanna a morte. Per chi vive in Occidente ci sono sempre rischi significativi, la tua famiglia ti può disconoscere, ti può portare nella nazione di origine e confinarti lì dove rischi violenza

dalle mani dei tuoi stessi cari.

Questo significa che molti ex-musulmani vivono una doppia vita, facendo finta di essere musulmani all'esterno, indossando il velo, pregando, facendo il digiuno, ecc. ma tra pochi fidati possono essere se stessi e manifestare le proprie convinzioni.

Ci sono comunque differenze culturali e situazioni con le quali si può essere confrontati o meno. Ad esempio le donne somale ex-musulmane hanno a che fare più frequentemente con la mutilazione genitale femminile che non è invece così presente nella vita di chi arriva dal sud-est asiatico.

### **A parte le questioni legate alla sicurezza quali sono le specifiche condizioni psicologiche di stress vissute da persone che cambiano la loro idea sulla religione e sentono di essere degli esclusi o minacciati dalla loro comunità?**

Ci sono molti fattori stressogeni.

La paura. L'incertezza a cui sei confrontato quando le certezze, il paradigma con cui sei cresciuto crollano. Ci si trova nell'ambiguità e con sempre più domande. Questo può essere inquietante. Si può anche avere timore che Dio ti punisca perché ti stai ponendo delle domande e lo metti in dubbio.

Il costante mentire. Se ci si nasconde, facendo finta di essere musulmani, si mente e si è sempre inautentici. Questo può portare la persona a sentirsi senza potere nella sua vita e lasciare la sensazione di non avere relazioni significative con le persone. Il continuo mentire porta al senso di colpa.

L'isolamento. Le continue relazioni inautentiche possono portare a senso di frustrazione nei confronti di se stessi e degli altri. I costanti sensi di colpa per le bugie possono portare gli ex-musulmani a evitare la compagnia degli altri. Un'esperienza comune degli apostati è un periodo di isolamento.

Disperazione. Lottare contro le norme religiose della tua comunità può essere uno sforzo sovrumano. In particolare se si è isolati e senza contatti con altri musulmani e ancora di più se si vive in una nazione a maggioranza islamica. Si può percepire di non avere il controllo della propria vita e che la vita stessa non abbia più senso.





Rabbia e risentimento verso una comunità che percepisci che non ti permette di essere te stesso, di pensare con la tua testa e inibisce l'espressione della parte più autentica di ognuno di noi.

La depressione. L'isolamento e l'incapacità di essere in relazioni autentiche possono portare alla depressione.

Ansia. Una paura costante di essere scoperti unita alla reale possibilità di rischi per la propria incolumità può portare a elevati livelli di ansia e di stress.

Pensieri suicidi e autolesionismo. Quanto esposto prima può culminare nel desiderio di porre fine alla propria vita per evitare un'esistenza senza speranza.

Ci sono, tra l'altro, chiari paralleli tra quanto esposto e le esperienze delle persone gay in varie comunità religiose.

### **Le sue competenze legate all'attività di life coach sono di supporto? In che modo?**

Assolutamente sì. Lavoro con la mia collega attivista Yamine Mohammed e abbiamo creato un'iniziativa chiamata Free Hearts, Free Minds (*freeheartsfreeminds.com*). Attraverso questo programma offriamo sei sessioni di life coaching a persone ex-musulmane che vivono in nazioni islamiche.

Usiamo queste sessioni per lavorare attraverso le aree della loro vita in cui hanno maggiori difficoltà, come lo stato d'animo, l'ansia, l'isolamento, le relazioni con la famiglia o altro ancora. Il mio lavoro come coach e come attivista mi permette di contribuire positivamente alle vite delle persone e di assisterle nel fare in modo che si rendano conto che possono modificare per il meglio le loro vite. Inoltre, avendo io avuto le loro stesse esperienze come ex-musulma-

no riesco meglio a comprendere ciò che stanno vivendo.

### **Cosa ne pensa della situazione attuale sulla libertà di espressione e sulla blasfemia nel Regno Unito?**

E' assolutamente terribile. Stiamo vedendo un elevatissimo senso di protezione verso l'Islam. Sembra esserci un bisogno di fermare ogni critica verso la religione e quando la critica è diretta verso l'Islam è subito bollata come "islamofoba" e questo termine è usato per schiacciare ogni dissenso. Quando Cemb ha marciato al Gay Pride lo scorso anno siamo stati chiamati islamofobi perché avevamo dei cartelli che dicevano "Allah è gay" e "F... l'omofobia islamica". Usare il termine islamofobia per zittire le persone è una tattica. E' importante respingere il termine islamofobia.

L'Islam è un compendio di idee esattamente come il marxismo, il comunismo o il capitalismo e dovrebbe essere aperto alle critiche esattamente come ogni altra forma di ideologia. I musulmani sono persone e dovrebbero essere protetti, non è mai corretto lanciare attacchi nei loro confronti. Con il termine islamofobia si cerca di mettere nello stesso piano le idee e le persone. Ecco come ciò impatta su di noi quando critichiamo l'Islam e siamo accusati di istigare odio verso i musulmani. L'odio contro i musulmani dovrebbe essere scoraggiato e dovremmo cominciare a usare il termine "bigottismo anti-musulmano" per descriverlo. Questo ci permetterebbe di essere liberi di criticare l'Islam, come ideologia religiosa, cosa che dovrebbe essere incoraggiata senza paura di essere definiti islamofobici.